

La mano va dove la passione vuole

di LUCIANO MARUCCI

Ho conosciuto Gino Gentile anni fa; appassionato come me d'arte contemporanea, amico come me di Ugo Nespolo. Mi fu presentato proprio all'inaugurazione di una mostra dell'artista torinese che curavo per la Galleria dell'Arancio di Grottammare e la conversazione cadde "là dove il dente duole": artisti, tendenze, esposizioni, gallerie, mercato, collezioni.

Gentile è originario della Puglia, fermatosi a San Benedetto ad esercitare la professione di dentista. A Bari conosceva Marilena Bonomo, coraggiosa gallerista che, in un Sud artisticamente poco acculturato e ancor meno informato su quanto andava succedendo in questo campo, proponeva con intelligenza autori difficili, certamente di levatura internazionale, specialmente dell'area concettuale. Immagino sia stata lei ad indirizzare la sua raccolta d'arte e a sviluppare la passione per l'aggiornamento. In mezzo a tutto ciò il medico - razionale, scientifico e programmato - andava svelando un'anima gentile, all'altezza del suo cognome, una interiorità sensibile, una visione del mondo ben diversa dalla realtà. E così il dipingere è diventato il suo hobby, la sua seconda professione.

Nella produzione presentata in questi giorni al Centro d'Arte l'Idioma sotto il titolo "Le mie macchine elementari", scopre meglio le carte e, da accostamenti cromatici audaci, fa emergere immagini ispirate agli autori più amati: da Chagall a Picasso, da Chia a Cucchi e Paladino.

"Il bacio e la carezza - egli dice - sono le macchine elementari dell'amore, proprio come un pianoforte che dal cuore riceve la potenza di suonare per te". Ecco allora il rifiuto dei "meccanismi" a vantaggio dei gesti umani e dei sentimenti.

In tale contesto l'opera non può che riflettere la sua voglia di vivere l'arte, le preferenze per la pittura pittura che gli danno modo di fantasticare senza farsi vincolare dagli stili attraversati. Tutto mostra la gioia di esplorare le vie dell'immaginario, spiritualmente più appaganti, e di sottrarsi ai condizionamenti del quotidiano.

Quella di Gentile, dunque, è un'arte praticata innanzitutto per il proprio godimento estetico, rispettosa delle tecniche tradizionali, ma nomade come la Transavanguardia rivisitata con accenti neoespressionistici, con disinvoltura e irriverenza dada. Un'arte ottimista sul destino dell'uomo. Prendiamola come auspicio per un futuro migliore...!

[«Corriere Adriatico» (Ancona), "Cultura Picena", 10 marzo 1997, p. 10]